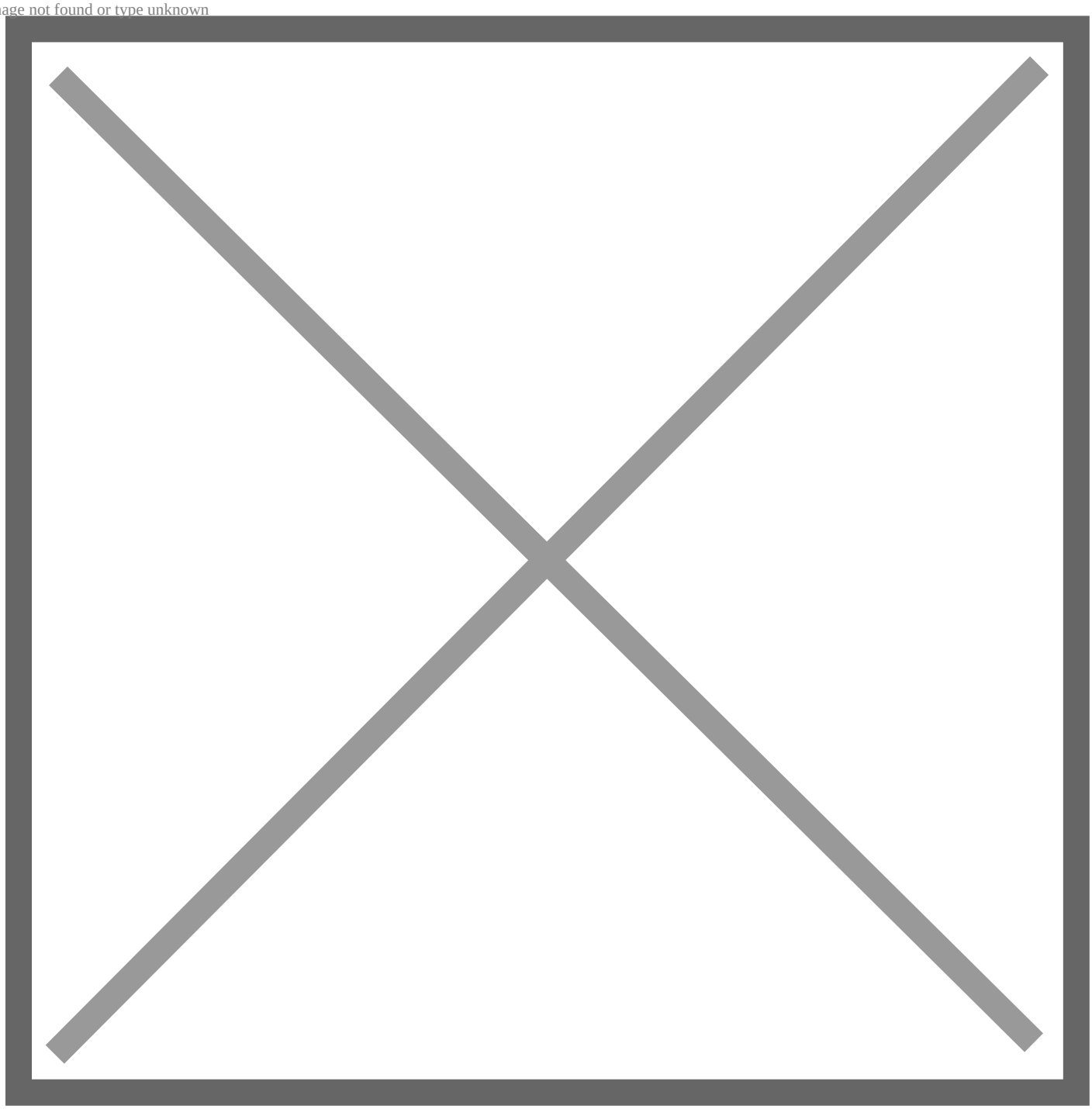
Image not found or type unknown



SCENARI

Le armi siriane alimentano la guerra in Iraq

ESTERI 19_06_2014

Guerriglieri ISIS

Image not found or type unknown

Obama per ora non si immischia nel conflitto iracheno e nonostante le forze qaediste dello Stato Islamico della Siria e Levante (ISIS) siano ormai a poche decine di chilometri da Baghdad, ha accantonato per ora l'ipotesi di lanciare incursioni aeree contro i jihadisti per sostenere il traballante esercito iracheno. Washington si limiterà a fornire assistenza "politica e d'intelligence" anche se le esigenze di Baghdad sono molto più concrete come dimostra la richiesta ufficiale di raids aerei formulata ieri dal ministro degli Esteri Hoshyar Zebari.

Sul campo di battaglia le cose vanno male per le truppe irachene. Nonostante qualche contrattacco nell'area di Baqubah e raids di elicotteri a Tikrit e Mosul che sembra puntare soprattutto a distruggere le armi pesanti che l'esercito iracheno in rotta ha lasciato nei giorni scorsi ai qaedisti, che in queste ore puntano ad assumere il controllo della raffineria di Baiji, 210 chilometri a nord di Baghdad. I miliziani sunniti hanno prima distrutto parte delle riserve di petrolio e poi si sono aperti la strada

nell'enorme struttura. Secondo le tv panarabe, una parte delle uomini della sicurezza sono fuggiti e i miliziani avrebbero preso il controllo di tre quarti degli impianti. L'esercito iracheno sostiene però di aver respinto l'attacco e di aver ucciso 40 ribelli. Anche più a ovest, verso il confine siriano l'esercito iracheno è in difficoltà dopo aver perso il controllo di Tal Afar, città che il comando iracheno ha annunciato di voler liberare "entro giovedì".

Sul fronte politico si fa più aspro il confronto tra il governo scita di Nouri al Maliki e le monarchie del Golfo. Riad e gli Emirati Arabi Uniti (che ieri hanno ritirato l'ambasciatore da Baghdad) accusano Maliki di aver condotto negli ultimi tre anni una politica settaria che ha emarginato i sunniti e pretendono un governo "inclusivo" di unità nazionale. La stessa richiesta formulata dalla Casa Bianca, che pure solo un mese or sono si era congratulata con Maliki per la vittoria elettorale che gli assicurava il terzo mandato consecutivo. Baghdad invece accusa senza mezzi termini sauditi ed emirati di sostenere i terroristi dell'ISIS. Un'accusa non nuova che si inserisce nell'ormai evidente confronto militare transnazionale tra sciiti e sunniti ma che in questo caso sembra suffragato anche da fatti concreti come la presenza tra i miliziani dell'ISIS di armi croate comprate l'anno scorso dai sauditi per armare i ribelli siriani, ufficialmente quelli "moderati" dell'Esercito Siriano Libero (ESL).

Come spiega un articolo di Luca Susic sul webmagazine *Analisi Difesa* che cita fonti serbe e croate, alcune immagini diffuse in rete dall'ISIS non lasciano spazio a dubbi. Molti combattenti dell'ISIS sono armati di lanciagranate RBG-6, i lanciarazzi anti-carro M79 Osa mentre alcuni veicoli montano cannoni senza rinculo M60: tutte forniture croate che tra la fine del 2012 e l'anno scorso vennero fatte confluire con un ponte aereo in Giordania per essere distribuite agli insorti impegnati a combattere il regime di Bashar Assad.

Secondo il quotidiano di Zagabria *Jutarnji List*, il materiale attualmente utilizzato dai qaedisti in Iraq è stato in gran parte inviato in Siria per mezzo di 75 voli civili partiti dall'aeroporto Internazionale di Zagabria. I cargo avrebbero portato circa 3 mila tonnellate di armi e munizioni per un valore di 50 milioni di dollari acquisite con il via libera degli Stati Uniti, interessati ad appoggiare le fazioni siriane "moderate". Benché Washington non abbia mai ufficialmente fornito armi ai ribelli siriani il coinvolgimento della CIA al flusso clandestino di armamenti agli insorti è stato più volte segnalato da dettagliati reportage dei media statunitensi.

Che ci fanno queste armi in mano all'ISIS? Quanto queste forniture sono servite a destabilizzare il nord Iraq invece che a sconfiggere le truppe di Assad i cui successi sul

campo di battaglia si sono moltiplicati negli ultimi mesi? Le risposte plausibili non sono molte. I sauditi potrebbero aver fatto il doppio gioco annunciando aiuti ai militari all'ESL ma fornendoli in realtà alle milizie estremiste tra cui i salafiti di Ahrar al-Sham e l'ISIS. Già nel marzo scorso il blogger inglese Eliot Higgins aveva mostrato sul suo sito internet prove fotografiche secondo cui le armi croate destinate al fronte anti-Assad erano giunte in Iraq e venivano utilizzate dall'ISIS contro le forze governative irachene.

L'Arabia Saudita, in prima linea contro il governo alawita (Sciita) siriano, potrebbe avere tutto l'interesse a mettere in scacco anche gli sciiti al potere a Baghdad. L'operazione potrebbe nascondere anche il doppio gioco di Washington, non a caso restia a farsi coinvolgere nel conflitto, da un lato critica verso Maliki ma pronta ad aprire all'Iran. Improbabile che la CIA non sapesse dove fossero finite le armi croate mentre il sostegno saudita ai ribelli sunniti iracheni non è certo un mistero per nessuno.